



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 85

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PREFETTO DI ROMA,
DOTTOR GIUSEPPE PECORARO, ACCOMPAGNATO DAI
COMPONENTI DEL COMITATO PROVINCIALE PER L'ORDINE
E LA SICUREZZA PUBBLICA E DAL CAPO DEL CENTRO
OPERATIVO DIA DI ROMA

87^a seduta: mercoledì 5 ottobre 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3**Seguito dell'audizione del prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3, 8, 9 e *passim*PAOLINI (*Lega Nord*), *deputato* 3LAURO (*PdL*), *senatore* 3LUMIA, (*PD*), *senatore* 6, 15GARDINI (*PD*), *deputato* 8, 9CARUSO (*PdL*), *senatore* 9VELTRONI (*PdL*), *deputato* 16*Dott. Giuseppe PECORARO*, prefetto diRoma Pag. 10, 12, 14 e *passim**Gen. Francesco TAGLIENTE*, questore di

Roma 16

Intervengono il prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dal viceprefetto dottoressa Clara Vaccaro, dirigente dell'area ordine pubblico e dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: il dottor Francesco Tagliente, questore, il colonnello Maurizio Mezzavilla, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, il generale di brigata Ignazio Gibilaro, comandante provinciale della Guardia di Finanza, nonché dal colonnello Giovanni La Forgia, capo centro operativo DIA di Roma.

I lavori iniziano alle ore 14,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Onorevoli colleghi, vi comunico innanzitutto che, a seguito della convocazione del Parlamento in seduta comune, prevista per le ore 15 di oggi, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale, saremo costretti purtroppo ad interrompere per quell'ora i nostri lavori e a rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta.

Ricordo che nella seduta del 28 settembre scorso il prefetto Pecoraro ha svolto la relazione sullo stato della criminalità organizzata nella provincia di Roma e che nel frattempo – come ci aveva promesso e con la sollecitudine che gli è propria – ha provveduto a farci pervenire una relazione sullo stato della criminalità organizzata nelle altre province del Lazio. Tale relazione è già stata trasmessa ai colleghi, anche se magari non tutti hanno ancora avuto modo di leggerla.

In estrema sintesi, essa prende in esame la situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico nelle province di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo,

con particolare riferimento ovviamente alla criminalità organizzata, oggetto della nostra attenzione. Dall'esame della relazione, come avrà modo di verificare anche chi non è riuscito ancora a leggerla, si può ricavare una forte preoccupazione per la situazione esistente nella provincia di Frosinone, dove emerge in maniera sempre più evidente una penetrazione della camorra, in particolare del clan dei casalesi, soprattutto per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti e degli inerti, nonché per i reati di estorsione ed usura.

Una situazione invece più allarmante si registra nella provincia di Latina per la forte e crescente presenza sia della camorra napoletana, sia della 'ndrangheta calabrese, che operano su quattro distinte aree di influenza, che la relazione bene illustra, distinguendo l'area di Fondi da quella di Aprilia, di Latina e dal Sud pontino. Praticamente tutto l'inventario criminale dei reati di mafia si concentra in queste quattro zone.

Preoccupazioni minori destano sicuramente le situazioni di Rieti e di Viterbo. In ogni caso preoccupa il fatto che, con il procedere della crisi, piccole e medie imprese registrino crescenti difficoltà di accesso al credito e questa circostanza ovviamente apre varchi all'intervento di forme illegali di finanziamento, di usura e di estorsione.

Darei ora la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire, rivolgendo loro la vivissima raccomandazione ad essere il più possibile sintetici nella formulazione delle domande ai nostri ospiti, ai quali dovremo sicuramente chiedere il sacrificio di tornare qui ancora una volta, con la speranza che il calendario parlamentare ci consenta di dedicare loro tutto il tempo che meritano.

Naturalmente, se ci sono anche altri colleghi che desiderano intervenire, possono farlo tranquillamente.

PAOLINI. Signor Presidente, vorrei sapere dai nostri ospiti – mi risponderà chi ritiene di poterlo fare – che tipo di monitoraggio viene normalmente effettuato sul territorio in ordine ad acquisizioni di immobili o di quote societarie. In particolare, vorrei capire se il monitoraggio è di tipo occasionale, nel senso che si mira in un certo periodo ad un determinato soggetto, oppure se ci si avvale di sistemi automatici – penso, ad esempio, al caso Genchi – per cui ci si interfaccia con le informazioni di varie banche dati per potere segnalare preventivamente in tempo reale le incongruenze che emergono con riferimento a soggetti che acquistano tanto e che non hanno però redditi leciti.

LAURO. Signor Presidente, mi associo ai miei colleghi nel rivolgere un ringraziamento al prefetto Pecoraro, al questore Tagliente e a tutti i vertici delle Forze dell'ordine che con lui collaborano. Si tratta di un ringraziamento non rituale perché la relazione che ci è stata presentata è una rappresentazione non edulcorata e non reticente della situazione esistente a Roma e nelle province laziali per quanto riguarda la presenza criminale organizzata e non. Debbo dire al prefetto Pecoraro che ci vuole coraggio, e lui lo ha dimostrato, nel dire tutto fino in fondo, anche perché questi

mali vengono da lontano e rappresentarli nella loro realtà può apparire e può essere – si spera possa essere – l’inizio di un percorso per controllare il fenomeno.

Premesso questo e condividendo tutta la relazione, mi limiterò a fare una sola domanda e a sottoporre al prefetto e al questore una proposta molto particolare su una questione che ho personalmente approfondito, anche con l’aiuto di alcuni giornalisti specializzati.

Per quanto riguarda la domanda, devo dire che la relazione è completa e che, se un’osservazione critica si può muovere è che da quest’ultima non emerge fino in fondo in maniera chiara quale debba essere il dispositivo di sicurezza da porre in campo in termini di risorse e di uomini. Comprendo bene dal movimento di sopracciglia del prefetto Pecoraro, più eloquente di una qualsiasi conferenza stampa, quanto l’argomento sia delicato, ma tuttavia, proprio in ragione della chiarezza della relazione, è necessario non solo affermare – come del resto fate – l’esigenza di ridistribuire in modo coordinato le forze sul territorio verso le periferie, che spesso sono sprovviste di qualsiasi controllo territoriale o ne sono provviste solo in forma parziale, ma avete anche il dovere, in questa sede altissima, di dire quali dovrebbero essere in termini di mezzi e di uomini le risorse indispensabili per garantire, non dico l’eccellenza, ma un controllo ottimale del territorio nella Capitale e nella provincia di Roma, senza parlare delle altre province.

Presidente Pisanu, è necessario che ciò venga fuori, non perché si debba colpevolizzare il Governo e il Ministro dell’interno, in quanto sappiamo tutti quali siano le difficoltà finanziarie, ma perché resti documentato quale debba essere il modulo di prevenzione, sicurezza e controllo del territorio. Altrimenti, usciamo da una così importante audizione senza capire ciò di cui le Forze dell’ordine hanno diritto e bisogno, almeno sul piano teorico. Questa era la domanda facile, naturalmente.

La proposta invece è più particolare. Purtroppo, non ho ricevuto dal ministro Gelmini nessuna risposta e questo mi duole molto perché questo fenomeno non può sfuggire al responsabile dell’istruzione pubblica. Ora però lo rappresento a voi affinché possa esserci un’iniziativa di cui faccio proposta. Accanto al fenomeno dello spaccio della droga e della cocaina a Roma e in tutta Italia vi è un fenomeno, che mi è stato rappresentato e documentato da alcuni giornalisti specializzati, più preoccupante, completamente invisibile alle istituzioni e sfuggente finora – credo – a qualsiasi controllo, anche genitoriale e familiare. Tale fenomeno investe i giovanissimi dai 12 ai 14 fino ai 16 anni, i quali, attraverso il *web*, accedono a siti specializzati che contengono veri manuali per la produzione domestica di sostanze stupefacenti chimiche, attraverso l’impiego dei nootropi.

Esistono migliaia di siti sulla rete ma basta visitarne due, come ho fatto fare ad alcuni senatori sbalorditi: *erowid.org* e *azarius.net*. In America hanno provveduto a chiudere questi siti, ma è un’iniziativa che non serve a niente, in quanto i giovani sono così bravi da andare su siti di prossimità – ad esempio *proximity.com* –, aggirare il divieto e accedere di nuovo ai siti oscurati. Allo stato, risulta difficile, se non impossibile,

controllare, non solo la rete ma anche censire e controllare i solventi e gli acidi di uso comune – appunto i nootropi – in vendita in qualsiasi parafarmacia o ferramenta. Se un giovane vuole comprare del diclomero o dell'etere può andare in parafarmacia, in ferramenta, o acquistarlo addirittura *on line*; oppure può acquistare in tabaccheria il liquido degli *zippo* per autoprodotto DMT.

In tal modo si verifica, *in nuce*, un circuito perverso. I ragazzini uniscono la loro paghetta – ad esempio 50 euro – acquistano via *internet* i materiali fissatori, fabbricano le sostanze stupefacenti chimiche, fanno un piccolo spaccio nei bagni delle scuole – per questo mi ero rivolto al ministro Gelmini con una interrogazione – e nelle loro feste. Naturalmente, questo è il preludio di quello spaccio di sostanze chimiche fabbricate in centri più sofisticati, che poi avviene nelle discoteche, e così via.

Mi rendo conto della difficoltà della situazione. In America su questo fronte sta combattendo l'FBI. Con la mia proposta – con la quale concludo il mio intervento – chiedo al prefetto e al questore, in assenza dell'iniziativa del Ministro, di insediare un gruppo di tecnici, di specialisti anche del *web* e dell'informazione, per comprendere la dimensione di questo fenomeno e capire, in rapporto all'FBI, quali sono le misure da adottare, visto che quelle da me analizzate si sono rivelate, anche negli Stati Uniti, fallimentari.

LUMIA. Presidente, anch'io ritengo che abbiamo di fronte una buona base di partenza per il lavoro d'inchiesta della Commissione parlamentare antimafia. Per anni, abbiamo dovuto assistere a due approcci devastanti: l'approccio negazionista e l'approccio minimalista. Soprattutto nella città di Roma questi due approcci arrivano al loro culmine di esasperazione. Ritengo pertanto che sia la Commissione, per la sua competenza, sia voi si debba insieme fare di tutto per recuperare alcuni approcci – che si sono persi negli anni – nella lettura della presenza mafiosa, delle sue caratteristiche e del suo radicamento sul territorio.

In particolare, vorrei domandarvi se avete avuto delle deleghe dalla DDA di Roma e se avete delle attività in corso. Naturalmente, non mi interessa conoscere i particolari ma, eventualmente anche in forma segretata, vorrei che ci indicaste i tratti più generali per ricostruire la presenza delle organizzazioni mafiose nella città di Roma utilizzando, ad esempio, l'esperienza maturata in Lombardia. In quella Regione, infatti, l'operazione «Il Crimine» ha smentito – in quel caso in modo anche clamoroso – le istituzioni e in particolare – e questo mi è molto dispiaciuto – l'istituzione prefettura, che negava e minimizzava al massimo l'esistenza di tale presenza. Attraverso un'indagine corposa, in particolare, sulla 'ndrangheta è stato possibile evidenziare i boss che operano in Lombardia e il sistema di collusione esistente con gli operatori economici e con il sistema delle imprese; sarebbe interessante conoscere chi tira le fila anche a Roma e nel Lazio.

In Lombardia è stato svelato anche il sistema di collusioni con la politica; pure in questo caso sarebbe interessante conoscere le dimensioni

di questo fenomeno nel Lazio e, in particolare, a Roma. Ricordo che inizialmente in Lombardia tutti si stracciavano le vesti ritenendo che in quella regione fosse impossibile una presenza mafiosa in grado di radicarsi e colludere con settori dell'economia e della politica. Vorrei che non si facesse questo errore anche qui, per poi scoprire, tra qualche mese o tra qualche anno, che, nel frattempo, non solo in alcune province del Lazio, dove ormai tale presenza è accertata, ma anche nella città di Roma vi è una presenza sistemica delle organizzazioni mafiose, con propri *leader* e un sistema di collusione con gli operatori economici e con settori della politica.

Vorrei sapere se su una delle organizzazioni mafiose – segnatamente la 'ndrangheta, ma altrettanto vale per cosa nostra e per quel ramo della camorra rappresentato dai casalesi – sono in corso delle attività di indagine e se avete ricevuto delle deleghe che vi consentono di fare emergere questa presenza sistemica organizzata; oppure se lavorate su singoli episodi, su singoli fatti e quindi non siete in condizione di offrire alla Commissione antimafia una lettura aggiornata della possibile evoluzione delle organizzazioni mafiose nella città di Roma e provincia.

L'altra notizia che vorrei avere concerne il rapporto con la banda della Magliana, che ha qualcosa di mitico, di esagerato, ma anche di profondo e di vero. Storicamente, l'organizzazione fu al servizio non solo delle proprie attività criminali ma, come è accertato, anche di cosa nostra e di servizi deviati collegati a settori forti del potere della Capitale. La vicenda De Pedis, in questo senso, è uno schiaffo micidiale che denunciati anni fa, sollevando lo scalpore dei benpensanti anche Oltretevere. Da questo punto di vista, alla luce anche dei delitti che sono stati compiuti, vorrei sapere se vi è stata qualche evoluzione nelle indagini oppure se tali delitti debbano essere letti come episodici.

Nel corso della relazione avete azzardato anche un'ipotesi riguardante la contesa del mercato della droga. Vorrei sapere se parallelamente a quest'attività – che allora fu anche della banda della Magliana – si costruisce un rapporto di servizio con altre centrali criminali e mafiose in grado di prevederne e stopparne per tempo un'evoluzione, che potrebbe diventare devastante. Vorrei sapere se state lavorando su questo fronte, se sono in corso delle attività e se sono state concesse delle deleghe; vorrei capire, insomma, che grado d'inchieste e d'indagini avete in corso in questo campo.

Vorrei che ci diceste poi se trova applicazione la legge secondo la quale tutti i trasferimenti di proprietà devono essere comunicati al questore. Come sapete, infatti, i segretari comunali e i notai hanno l'obbligo di comunicare i trasferimenti di proprietà e le licenze. Vorrei sapere se questi dati sono utilizzati, informatizzati ed elaborati in apposite riunioni del Comitato onde valutarne l'evoluzione per quartiere, territorio, settore economico, in modo da uscire dall'episodicità nell'individuazione dei settori – bar, negozi, centri di ristorazione – entrati nelle mani delle organizzazioni mafiose e della 'ndrangheta in particolare. In altri termini, vorrei

sapere se in questo ambito è in corso un lavoro sistematico, vista la mole di dati che vi arrivano e che non sono utilizzati per tempo.

Vi chiedo inoltre di consegnare – se possibile – alla Commissione un dato che ci consentirebbe di capire la presenza sul territorio dei boss, boss che chiaramente sono qui non certo a grattarsi la pancia ma in piena attività. Mi riferisco alla possibilità di avere l'elenco dei boss mafiosi che negli ultimi dieci anni hanno eletto domicilio a Roma, alcuni dei quali anche con obbligo di firma. Ciò ci consentirebbe di conoscere la presenza sul nostro territorio di cosa nostra, come anche della 'ndrangheta, dei casalesi e delle altre organizzazioni mafiose. Sarebbe opportuno capire se per ciascuna di queste persone viene svolto solo un monitoraggio burocratico connesso all'osservanza dell'obbligo di firma oppure se ha luogo un'attività di investigazione in grado di rilevarne la parallela attività mafiosa e criminale, che sicuramente non viene sospesa, anzi che nella città di Roma può essere esaltata.

GARAVINI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il signor prefetto per la relazione che ha presentato la settimana scorsa e per avere fornito, in tempi brevi, anche la relazione sul basso Lazio. Partirei proprio da quest'ultimo documento, dal momento che le cronache dei giornali locali, ma non solo, ripropongono costantemente una serie di attentati incendiari, soprattutto nelle zone del basso Lazio – Fondi, Latina, San Biagio –, ma anche in provincia di Roma – Anzio, Nettuno, Ostia –, a danno di esercizi commerciali. Vorrei sapere se da parte della DIA, in particolare, si è proceduto a un monitoraggio di questi attentati e se si è ipotizzata la possibilità di istituire una *task force* interforze finalizzata ad affrontare questo tipo di infiltrazioni criminali, anche in vista dei prossimi bandi di concorso per l'ampliamento del porto di Ostia e per la realizzazione del porto di Anzio.

Vorrei rivolgermi poi al comandante provinciale dei Carabinieri prendendo spunto da una vicenda, un po' datata, che mi risulta essere avvenuta quando egli non era ancora di stanza a Roma ma sulla quale ritengo che, ciò nonostante, abbia avuto modo di maturare una sua opinione personale. Mi riferisco alla fuga del boss Roberto Pannunzi, in merito alla quale presentammo un atto parlamentare che, tuttavia, ha lasciato diversi punti neri e lacune per quanto riguarda le modalità di questa fuga. Vorrei sapere, colonnello Mezzavilla, se secondo lei Pannunzi, in quanto detenuto del suo calibro, doveva essere piantonato permanentemente e non essere semplicemente sorvegliato saltuariamente. In base agli accertamenti da lei condotti, le autorizzazioni concesse furono tutte emesse regolarmente?

Ancora. Prefetto Pecoraro, ci risulta che Giorgio Magliocca, *ex sindaco* di Pignataro Maggiore – attualmente sotto processo per concorso esterno alla camorra e componente dello staff del sindaco – si era occupato di beni confiscati. Vorrei sapere se interloquiva con la prefettura.

PRESIDENTE. Stiamo parlando della provincia di Caserta.

GARAVINI. Signor Presidente, lo chiedo solo perché era consulente dello staff del sindaco Alemanno e mi preme capire, pertanto, se partecipava ai vari incontri svolti in prefettura sulla messa a disposizione dei beni confiscati e, quindi, alle riunioni e ai tavoli di coordinamento tenutisi per l'assegnazione di tali beni. Sempre in questo campo, mi interesserebbe sapere anche se alcuni dei beni attualmente confiscati non sono ancora stati assegnati e qual è lo stato degli stessi. Gradirei molto se ci potesse indicare la percentuale media dei beni che, una volta sequestrati, vengono anche effettivamente confiscati e assegnati.

Signor Presidente, sull'ultimo quesito preferirei che i lavori proseguissero in seduta segreta.

PRESIDENTE. D'accordo.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 14,36).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,37).

CARUSO. Signor Presidente, porrò una domanda molto rapida ispirata dalla parte conclusiva della relazione consegnata dal signor prefetto con riferimento alla provincia di Roma. In quel documento ci si richiama al meritorio *focus* che la locale prefettura ha acceso sulla situazione della casa circondariale Mammaglialla di Viterbo, in relazione all'affollata sezione di alta sicurezza, dove è convogliato il fior fiore – per usare un eufemismo – dei detenuti ad alto tempo di espiazione di pena di tutta Italia.

A seguito dell'iniziativa dei senatori radicali, il Senato ha concluso da poco tempo una discussione sulla situazione penitenziaria in Italia, con un riferimento specifico all'iperaffollamento che grava nei vari istituti e alla condizione di vita delle persone detenute. Credo che non di minore importanza debba essere qualche riflessione e qualche approfondimento sul sistema carcerario con riferimento al suo impatto sul territorio, cioè a tutto quel mondo che fisiologicamente è in contatto con la popolazione incarcerata, come nel caso della città di Viterbo. Se non ricordo male, in Lazio ci sono oltre 15 sedi penitenziarie, da quella di Casal del Marmo per i minori, fino ai complessi ad alto affollamento di Rebibbia e, in qualche misura, di Civitavecchia. La domanda è quindi se la prefettura di Roma, nella sua qualità di coordinatore del sistema regionale delle prefetture, ritiene opportuno estendere l'esperienza, a mio modo di vedere assai meritevole, della prefettura di Viterbo, facendone una sorta di primo esempio di un'attività probabilmente da esportare in tutte le Regioni.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori domande, invito i nostri illustri interlocutori a fornirci le loro risposte. Ovviamente, il prefetto Pecoraro potrà rispondere direttamente alle domande o invitare gli altri auditi a intervenire.

PECORARO. Signor Presidente, ritengo che per la maggior parte delle domande sia opportuno integrare successivamente le risposte per comunicare dati che siano quanto più possibile esaustivi.

PRESIDENTE. Resta quindi inteso che, oltre alle risposte che ci daranno oggi, i nostri auditi si riservano di far pervenire alla Commissione ulteriori precisazioni per iscritto. Ovviamente, potranno farlo per tutte le domande che sono state loro rivolte.

PECORARO. Signor Presidente, per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Paolini, da parte nostra, proprio per rendere non episodico l'intervento delle Forze dell'ordine, abbiamo stipulato un protocollo con il comune e con la camera commercio per monitorare le vendite di immobili e di esercizi commerciali.

Si tratta di un'attività di prevenzione fatta proprio per non rendere episodico l'intervento sulle vendite, quando tutto è avvenuto e ormai non è più possibile agire. Da parte della Guardia di Finanza c'è comunque un'attività rivolta in tal senso, di cui potrà parlare il generale Gibilaro, se lo ritiene opportuno, per dare una risposta più esaustiva. Per parte nostra, ci muoviamo seguendo quanto previsto dal protocollo.

PRESIDENTE. Ricordo che nella precedente seduta erano state poste delle domande anche dal senatore Serra, dall'onorevole Veltroni e dal senatore Saltamartini.

PECORARO. Presidente, ho iniziato da questo punto perché la risposta è più breve, ma risponderò ovviamente anche alle altre domande.

PRESIDENTE. Inoltre, può capitare che, qualche volta, i temi trattati dalle domande si sovrappongano.

GIBILARO. Signor Presidente, quando si parla di cessioni o di subentri in attività mobiliari, immobiliari o commerciali una prima fonte informativa di assoluto rilievo, per quantità e qualità dei dati, è sicuramente costituita dall'anagrafe tributaria, che non va vista come uno strumento legato esclusivamente alle dichiarazioni dei redditi. Bisogna considerare infatti che i dati dell'anagrafe possono essere «spacchettati» e che da tale sistema informatico può essere estrapolata una serie di dati che comprende, oltre ai dati reddituali ufficialmente dichiarati – che quindi riguardano anche l'interazione tra un soggetto imprenditore e un lavoratore dipendente o colui con il quale è in corso un rapporto lavorativo – anche altri dati, come quelli relativi agli immobili dichiarati, ai cosiddetti beni mobili registrati, come le automobili, o quelli – sempre più frequenti – relativi a operazioni di finanziamento.

Questa banca dati, messa a sistema e in interazione con altre banche dati, a cui la Guardia di Finanza può attingere in veste di polizia economica e finanziaria – come la banca dati delle segnalazioni delle operazioni

sospette – viene a costituire nel suo insieme un enorme patrimonio informativo, che proprio in ragione della sua vastità, dell'ampiezza e della molteplicità dei dati segnalati, ha bisogno di essere letto e interpretato. La lettura e l'interpretazione di questa serie di dati deve rispondere necessariamente, in base alla normativa vigente, anche ad alcuni parametri posti dalla legge a salvaguardia dei giusti principi di riservatezza e *privacy*.

Dunque, in questo momento, la Guardia di Finanza esegue quelle che chiamiamo «analisi di rischio», che vengono compiute dai reparti speciali del Corpo, che hanno una competenza ad ampio spettro sull'intero territorio nazionale, anche con una proiezione internazionale. Attraverso tale analisi, del personale particolarmente specializzato cerca di individuare fenomeni economico-finanziari di particolare valenza e potenziale criticità, sotto diversi aspetti. Vengono inoltre realizzati i cosiddetti «progetti», ovvero delle attività in cui, partendo da uno studio economico-finanziario, a cui si aggiunge un momento di approfondimento tecnico-giuridico, viene individuato un percorso operativo, che viene poi comunicato a tutti i reparti della Guardia di Finanza al fine di perseguire specifiche attività, «a campagna», su determinati settori. Si tratta di un'azione che ci sta dando grandi soddisfazioni e grandi risultati, anche e soprattutto nell'aggressione dei fenomeni che, visti con riferimento al singolo episodio possono non avere una particolare valenza nell'ottica del recupero della tassazione o del sequestro o della confisca dei beni, ma che visti in un'ottica sistematica hanno una grande valenza per la salvaguardia della legalità e del sistema economico e finanziario.

Oltre a tale lavoro svolto dai reparti speciali, che ha dunque uno sguardo rivolto all'intero territorio nazionale, c'è poi quello che viene svolto a livello territoriale. Anche a questo livello le attività di polizia tributaria, volte all'individuazione e al contrasto dell'evasione fiscale, e le attività proiettate verso l'individuazione dei fenomeni di riciclaggio, di reimpiego dei capitali o di costituzione di patrimoni illeciti, nascono ormai, quasi sistematicamente, non solo dalle indagini sulle organizzazioni criminali – e dunque non solo dall'indagine sulla componente militare di una cosca o di un clan – ma anche dall'azione di monitoraggio del sistema economico di riferimento. Dobbiamo però aver presente un'avvertenza: stiamo parlando di masse enormi di dati, che riguardano milioni di soggetti, visto che l'anagrafe tributaria fa riferimento al codice fiscale.

Questi dati economici vanno dunque integrati con dati tipicamente di polizia, ovvero con un'attività di *intelligence* di polizia. Il dato a cui normalmente si presta attenzione è costituito dal «delta», dalla differenza tra il reddito ufficialmente dichiarato e la reale disponibilità finanziaria e patrimoniale di un soggetto. Questo «delta» può essere l'indicatore di due diversi fenomeni: può segnalare la presenza dell'evasione fiscale o quella del riciclaggio e del reimpiego di patrimoni illeciti. La presenza di una di queste due differenti ipotesi, che comportano due diverse modalità di azione, un diverso assetto giuridico e diversi strumenti investigativi, può essere individuata attraverso l'approfondimento dell'attività investigativa sul soggetto e attraverso l'individuazione di fattori di riconducibilità di-

retta o indiretta alla criminalità organizzata. Ecco perché sicuramente un sistema automatico di intreccio dei dati economico-finanziari ha una sua valenza, che però non è necessariamente o automaticamente riferibile al mondo del contrasto al crimine e alle sue attività illecite, ma che – come avviene nella grande maggioranza dei casi – ci può portare ad individuare fenomeni di evasione o di elusione fiscale, nazionale o internazionale. Questo è il vincolo che rende giuridicamente sensibili le analisi, che vanno eseguite su grandi platee di soggetti. Ovviamente, potrò fornire successivamente ulteriori dettagli.

PRESIDENTE. Ringraziamo il nostro auditore, la cui risposta è stata molto esauriente.

PECORARO. Nella scorsa seduta il senatore Serra ha chiesto se i tagli al settore sicurezza previsti dalla recente manovra finanziaria consentono ancora di operare con efficienza.

PRESIDENTE. Su questo tema ci sono state diverse richieste di chiarimento; il senatore Lauro ha chiesto chiarimenti sull'adeguatezza del sistema e l'onorevole Veltroni sul divario tra organico e personale in servizio e quindi sull'adeguatezza delle strutture e del personale disponibili. Essendo state formulate diverse domande sul tema, prego il nostro auditore di tener conto di tutti i quesiti nella sua risposta.

PECORARO. Presidente, prima di tutto devo dire che l'efficienza è dimostrata, in primo luogo, da una riduzione, sia pur non particolarmente rilevante, di reati, da un invece rilevante numero di arresti e, comunque, da un controllo del territorio, che ritengo adeguato.

Nonostante le risorse si siano ridotte, è ovvio che gli sforzi e l'impegno delle forze di polizia – che ringrazio pubblicamente – non sono stati indifferenti. Per tale motivo, tenuto conto che non penso che la crisi economica si possa risolvere in tempi brevi, ma che, comunque, abbiamo avuto uno sviluppo della città di Roma – mi sia consentito dire – disordinato, come ho messo per iscritto nella relazione, nel senso che non dappertutto vi sono presidi fissi di polizia; ci siamo riproposti – come ho riferito nella seduta precedente – di rivedere la dislocazione di questi ultimi, e anche in tempi brevi. Cercheremo quindi, essendo quest'operazione a costo zero o quasi, di ridurre qualche presidio al centro per riportarlo in periferia per rendere più adeguato il controllo del territorio e anche per avere minori spese evitando che le macchine vadano avanti e indietro o che, comunque, vi sia un impiego di personale oltre l'orario di servizio per raggiungere sedi periferiche ed altro.

La domanda del senatore Lauro, che ovviamente si collega anche a quelle del senatore Serra e dell'onorevole Veltroni, pone un problema di natura più istituzionale. Il sistema sicurezza deve tener conto di tre specifici profili: la catena di comando, l'organizzazione sul territorio e la pia-

nificazione delle risorse. Questi sono i tre punti fondamentali su cui si deve muovere il sistema sicurezza.

Devo riconoscere che, in relazione alla criminalità organizzata, in questo settore l'avvento della DIA ha ovviamente dato una mano. Dal 1992 sono trascorsi 20 anni e – esprimendo quella che è una mia opinione personale – forse l'organizzazione della DIA andrebbe rivista, non tanto nelle sue funzioni, quanto nella composizione. La funzione ovviamente è di tutto rispetto, e soprattutto, a mio parere – mi dispiace non sia presente il senatore Lauro perché già nel 1992 ritenevo dovesse essere così – dopo che essa è passata sotto l'alta responsabilità del Capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, e non dell'Alto commissario. In questo modo il direttore generale della pubblica sicurezza può coordinare le attività insieme ai settori speciali o che comunque si occupano di criminalità organizzata (Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza). Facevo riferimento al senatore Lauro perché nel 1991, quando fu istituita la DIA, c'era un'opinione diversa in merito al fatto che quest'ultima dovesse essere sotto la responsabilità del Capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, e non dell'Alto commissario.

Oggi, alla luce dei grandi risultati ottenuti, la DIA è diventata un asse portante per la lotta alla criminalità organizzata. Forse, però, la revisione della composizione della DIA necessita di una riflessione e di un ripensamento, se non altro perché il bilancio di quest'ultima non è più quello di una volta. Ricordo che negli anni 2003 e 2004, il 50 per cento del bilancio della DIA era devoluto a spese per il personale e l'altro 50 per cento agli investimenti. Un'azienda che investe il 50 per cento esclusivamente nel trattamento economico del personale non ha possibilità di investire, o comunque ne ha poche. Non conosco la situazione attuale della DIA perché non conosco il suo bilancio. È una riflessione che facevo a suo tempo. Tenuto conto di questo, vedendo oggi il bilancio della DIA, un ripensamento, se deve esserci, è proprio per fare in modo che gli investimenti della Direzione investigativa superino il 50 per cento e arrivino almeno al 70-80 per cento. Ovviamente, questo non è un mio compito; si tratta di una riflessione che ho fatto qualche anno fa, quando lavoravo al Dipartimento della pubblica sicurezza, e che oggi riferisco, se non altro perché, se c'è una riflessione da fare, è proprio su questo aspetto. È ovvio che maggiori possibilità di investimenti e maggiori risorse portano anche a una maggiore forza e a una maggiore deterrenza nei confronti della criminalità organizzata.

Presidente, mi fermo qui perché, altrimenti, il discorso diventerebbe troppo lungo e riguarderebbe la legge n. 121 del 1981 e altre questioni delle quali si sta occupando una commissione istituita presso il Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Signor prefetto, l'onorevole Veltroni ha fatto riferimento esplicito al fatto che, a fronte di una pianta organica di circa 5.000 unità, oggi vi sarebbero solo 3.800 operativi. Le chiedo se questo dato corrisponda al vero.

PECORARO. Presidente, per la questura di Roma è previsto un organico tabellare di 7.692 unità, oggi sono 1.422 in meno; tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza sono circa 2.000 le persone in meno. Per tale motivo, si sta compiendo uno sforzo enorme su Roma; da qui l'apprezzamento che rivolgevo alle Forze dell'ordine. Soprattutto vi è – come dicevo – la necessità di dover intervenire anche in periferia, sempre con mezzi mobili e, quindi, istituire presidi fissi proprio per ridurre le spese e avere personale in periferia togliendolo dal centro. In ogni modo, da qualche parte dobbiamo muoverci. Ultimamente, sono state assegnate a Roma 360 unità, tra Carabinieri e Polizia. Speriamo, pertanto, che con l'avvento del nuovo personale si possa migliorare l'azione di contrasto sul territorio.

La seconda domanda posta dal senatore Serra riguardava le intercettazioni telefoniche. Ovviamente, le intercettazioni telefoniche sono utilissime nel contrasto alla criminalità organizzata ed è inutile dire che sono indispensabili proprio per poter affrontare e lottare contro la criminalità organizzata. Certamente per evitare che le indagini diventino più difficili, le fughe di notizie devono essere severamente punite. Il problema che ci poniamo non concerne però le intercettazioni ma la pubblicazione di notizie che avrebbero dovuto essere riservate. Non entro nell'argomento della *privacy*, perché se ne sta occupando il Parlamento, ma certamente è preoccupante il fatto che siano notizie che possono determinare e condizionare le indagini in corso. Mi sembra pertanto che la pubblicazione di notizie e il danno che ne consegue siano aspetti che il Parlamento deve tenere in considerazione; sul resto non mi soffermo perché non è di mia competenza. Lo strumento investigativo delle intercettazioni rappresenta, nell'attuale architettura del sistema processuale italiano, un mezzo d'indagine necessario per il contrasto della criminalità. Mi sembra che questo sia un fatto.

Per quanto concerne il Patto per Roma sicura, con l'allora prefetto Serra e con l'onorevole Veltroni, il 18 maggio 2007 stipulammo – ero presente – il primo Patto per Roma. È stato stipulato un secondo Patto per Roma sicura il 29 luglio 2008, che in un certo qual modo ha rimodulato gli obiettivi contenuti nel precedente.

Siamo oggi in vista del terzo Patto, in attesa del quale continua ovviamente ad avere vigenza il secondo, che ha prodotto anche risultati invidiabili, soprattutto sotto il profilo del controllo del territorio. È evidente che il terzo Patto dovrà tener conto del diverso scenario che si configura sul piano della sicurezza, vista anche la scarsità di risorse e quindi l'effettivo aiuto finanziario che potrebbe venire dalla Regione, dal Comune e dalla Provincia: ribadisco che tutte e tre le istituzioni sono intenzionate a dare una mano alle Forze dell'ordine, vedremo poi in che modo e con quali progetti. A parere mio e dei vertici delle forze di polizia qui presenti, nell'ambito ad esempio della revisione dei presidi, un intervento da parte delle istituzioni locali – mettendo a disposizione edifici od offrendo un aiuto per finanziare la locazione di nuovi immobili – potrebbe rappresentare uno strumento importante per riuscire ad avere altri presidi, soprattutto nelle sedi periferiche.

Devo dire che è stato molto utile l'impiego delle Forze armate, anche se, sul piano di principio, esse sono dedite ad altre attività e hanno un'altra formazione; da prefetto però non posso negare che, in un momento di scarsità di risorse, hanno dato una grossa mano alle forze di polizia, con un impiego soprattutto nella vigilanza ad obiettivi fissi, per lo più ambasciate e sedi istituzionali. Devo quindi dare atto alle Forze armate del lavoro svolto, ringraziandole non solo per la professionalità che hanno dimostrato, ma anche per essere sempre disponibili a svolgere quei servizi per cui fino a poco tempo fa venivano impegnate le Forze dell'ordine.

LUMIA. C'è ancora una presenza di questo tipo?

PECORARO. Sì, molti obiettivi fissi sono oggi salvaguardati dalle Forze armate, che sono davvero molto utili.

PRESIDENTE. In effetti consentono di liberare forze.

PECORARO. È così. L'impiego delle Forze armate ci ha dato la possibilità di recuperare uomini. In particolare, posso dire che, attraverso l'impiego dei militari, sono state recuperate 290 unità appartenenti alle forze di polizia.

Attraverso il secondo Patto per Roma sicura – come già con il primo – è stato possibile impiegare anche la Polizia municipale, che è stata molto utile in alcune attività tipiche della sicurezza urbana. Nel secondo Patto, per esempio, si è continuato a prevedere per la *movida* del venerdì sera, del sabato sera e della domenica, l'impiego della Polizia municipale, insieme alle Forze dell'ordine, che hanno svolto attività di supporto in quei casi in cui si è resa necessaria anche la loro assistenza o comunque il loro intervento.

Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Veltroni, vorrei soffermarmi in primo luogo sulla questione riguardante i negozi di «Compro e vendo oro», su cui c'è grande attenzione da parte delle forze di polizia. Le attività di compravendita di oggetti preziosi, con riferimento specifico alla realtà romana, possono prestarsi a fenomeni di infiltrazione di attività illecite, con particolare riguardo a quelle legate ai reati di usura e riciclaggio. La storia della criminalità capitolina ha presentato in passato legami e connivenze in tale settore.

Per quanto riguarda la situazione attuale, si sottolinea che la crisi economica in atto ha indotto un aumento vertiginoso del valore di mercato dell'oro, considerato sempre di più un bene rifugio, facendo registrare il conseguente e significativo incremento delle attività di compravendita di oggetti preziosi. Nel territorio della provincia di Roma, infatti, dal 1° gennaio 2010 al 15 settembre 2011 sono state rilasciate 272 licenze *ex* articolo 127 del T.U.L.P.S, con un *trend* di aumento di circa il 18 per cento rispetto al periodo precedente.

A fronte di tale fenomeno, le attività di monitoraggio e di prevenzione effettuate dal personale della questura di Roma (Divisione polizia

amministrativa) e dei 49 commissariati della questura stessa, continuano ad essere costanti, capillari e sempre più incisive. Le indagini hanno consentito di individuare alcuni casi di attività di «Compro e vendo oro» condotte in modo illecito, che hanno portato all'adozione di 10 provvedimenti di cessazione o revoca di licenza, a 9 provvedimenti di sospensione di licenza, nonché a comminare sanzioni pecuniarie per 15.000 euro.

Dall'analisi del fenomeno non emergono particolari concentrazioni nella dislocazione delle predette attività in singole aree della città, ma si rileva una distribuzione nell'ambito dell'intero territorio sostanzialmente omogenea.

Recentemente, a conclusione di una riunione con i dirigenti di uffici di settore della questura, con ordinanza del questore è stato disposto un nuovo piano di controllo, richiamando l'attenzione proprio sulla possibile connessione di queste attività con fenomeni di usura, riciclaggio e ricettazione.

VELTRONI. Quanti sono a Roma in totale gli esercizi commerciali di questo tipo?

TAGLIENTE. Sono 272, anche se si tratta di un numero fluttuante, che cambia continuamente, se si considera che ogni titolare ha cinque o sei negozi. Spesso, poi, dopo tre mesi dall'apertura, l'esercizio commerciale viene chiuso e ne viene aperto subito dopo un altro, con un ricambio continuo. Si tratta, dunque, di un'attività in divenire, al punto tale che ce ne stiamo occupando con particolare attenzione per cui, non solo il personale della polizia amministrativa degli uffici centrali, ma ciascuna squadra amministrativa dei 49 commissariati sta monitorando e seguendo attentamente che cosa accade nelle singole realtà. In questo modo siamo riusciti a revocare fino ad oggi 10 licenze e a sospenderne 9.

PECORARO. A questo si deve aggiungere che anche i Carabinieri e la Guardia di Finanza stanno svolgendo analoga attività. In particolare, l'Arma dei Carabinieri ha eseguito negli ultimi 9 mesi oltre 100 controlli, elevando 12 contravvenzioni per violazione sulla tenuta dei registri di commercio di beni e oggetti preziosi usati. In tale contesto, nell'ambito di un'attività investigativa che aveva portato alla denuncia per ricettazione di una persona titolare di un esercizio «Compro oro», l'Arma dei Carabinieri di Frascati ha sequestrato a Roma, in via dei Pettinari, 20 chili di argenteria di pregevole fattura, gioielli e monili d'oro risultati compendio di furto, il tutto restituito agli aventi diritto. Le indagini, tuttora in corso, sono coordinate dalla procura di Roma.

Con specifico riferimento alle attività operative concluse dalla Guardia di Finanza che hanno interessato il territorio capitolino, si segnala che nei giorni scorsi, a seguito di un monitoraggio effettuato sugli esercizi «Compro oro», la Compagnia di Terni, nell'ambito dell'operazione «Oro amaro», ha tratto in arresto la titolare di un'attività di compravendita di oro, il socio e due familiari della stessa, comunque interessati alla gestione

dell'impresa, ponendo sotto sequestro 6 punti vendita ubicati tra le province di Terni, Rieti e Roma. L'operazione ha determinato la chiusura delle attività commerciali e il sequestro di ben sette punti vendita dislocati a Terni, Rieti, Narni, Orvieto, Monterotondo (Roma), Poggio Mirteto e Amelia.

Un capitolo a parte, secondo le autorità giudiziarie e le Fiamme gialle, riguarda l'accusa di usura. In sostanza presso i negozi più volte si recavano persone in difficoltà finanziaria che lasciavano in pegno oggetti, percependo in cambio importi di denaro nettamente inferiori al valore reale; quando poi si recavano a riscattarlo, erano però costrette a versare cifre superiori, con l'applicazione di fatto di interessi usurari, talvolta, com'è stato accertato, anche di oltre il 1.000 per cento annuo. In alcuni casi emerge che la proprietà dell'impresa, pur essendo stata interpellata dalle forze di polizia impegnate nelle ricerche di oggetti rubati, sviava le indagini non consegnando gli oggetti in realtà in suo possesso e fornendo informazioni false.

Sono state accertate anche situazioni in cui consapevolmente l'azienda pagava, a chi le conferiva oggetti preziosi, importi in denaro molto al di sotto del loro valore; tali situazioni si verificavano in particolare in occasione delle cessioni effettuate da minorenni approfittando della loro età.

È tuttora in corso la quantificazione dei ricavi derivanti dall'attività nei negozi sottratti a tassazione. Il meccanismo di evasione fiscale passa attraverso la falsa classificazione degli oggetti conferiti come rottami e la contabilizzazione dei costi superiori a quelli effettivamente sostenuti.

L'altra parte del mio intervento riguarda giochi e scommesse.

PRESIDENTE. Purtroppo non possiamo continuare i nostri lavori mentre è in corso la seduta comune delle Assemblee e ora alla Camera è appena iniziata la chiama.

Ringrazio pertanto i nostri ospiti e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

